

Lo sconvolgente suicidio dei due ventenni trovati appesi a un albero vicino a Foligno Federico ripeteva da tempo: «Mi ucciderò» Massimiliano da tre anni in solitudine

Il primo era scomparso da alcune ore l'altro è andato a cercarlo in un giardino dove giocavano da piccoli «Non si separavano mai, erano bellissimi»

# Identici nella vita come nella morte

## Ha visto il fratello gemello impiccato, ha «dovuto» imitarlo

### È proprio tutto scritto nei cromosomi? La scienza s'interroga

Che cosa può indurre due gemelli a portare il loro essere uguali fino all'estremo di uccidersi quasi contemporaneamente, nello stesso luogo e nello stesso modo? Secondo alcuni scienziati, la responsabilità è tutta del corredo genetico, identico nel caso di gemelli omozigoti. Ma in questo campo le zone d'ombra restano molte, e nella comunità scientifica non c'è accordo. E la causa va forse ricercata altrove.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Colori avvertiti contemporaneamente all'insaputa l'uno dell'altro; angosce improvvise e apparentemente immotivate ma che poi - si scopre - coincidono con avvenimenti drammatici che colpiscono il fratello, magari lontanissimi, perfino casi di morte in circostanze diverse ma nello stesso momento. La casistica - e più ancora il mito - sui misteriosi ma strettissimi legami tra gemelli «uguali» è estremamente vasta, ma ancora non di tutto esplorata sul piano scientifico.

Non c'è dubbio sulla motivazione genetica delle fortissime somiglianze fisiche tra i gemelli omozigoti, originati cioè dalla scissione, subito dopo la fecondazione, di un unico ovulo: a differenza di quanto avviene con i gemelli eterozigoti - nati cioè da due diversi ovuli fecondati contemporaneamente - che hanno in comune solo una parte del corredo genetico (tanto che possono anche essere di sesso diverso), negli omozigoti tutti i geni sono esattamente identici, al punto che - secondo il genetista Manlio Buiatti - i due individui possono essere considerati «cloni», proprio come quelli che si ottengono in laboratorio quando, dividendo una stessa cellula, possiamo produrre più individui uguali.

Alcuni scienziati, però, tendono ad andare molto più in là, sostenendo che anche gusti, predisposizione a malattie fisiche e mentali, inclinazioni e comportamenti - «qualcuno arriva a includere perfino sentimenti ed emozioni - sono determinati geneticamente. E a sostegno della loro ipotesi portano i risultati di alcuni studi - condotti negli Usa, in Svezia e

in Finlandia su gemelli omozigoti separati poco dopo la nascita e cresciuti in famiglie diverse - secondo i quali, malgrado la lontananza e le diversità di ambiente, di condizioni sociali ed economiche, anche a distanza di anni emergerebbero senza possibilità di equivoco i tratti comuni.

Un'impostazione rigidamente deterministica, che non è però condivisa dall'intera comunità scientifica, e che soprattutto non riesce, fortunatamente, a spiegare tutto. A cominciare dal fatto che, se è vero che alla nascita due gemelli omozigoti appaiono perfettamente uguali, è altrettanto vero che gli anni e le esperienze lasciano tracce diverse, che si fanno man mano sempre più visibili. Così come par d'altronde associato - per quel poco, almeno, che se ne sa finora - che legami profondi, al limite della telepatia, o almeno dell'empatia (la capacità di percepire i sentimenti e le emozioni di un'altra persona) - uno scienziato non solo i gemelli. Tipico, in questo senso, è il rapporto tra madre e figlio.

Un rapporto che, nel caso dei gemelli, può assumere - secondo alcuni studiosi - caratteristiche del tutto particolare: avendoli sentiti crescere insieme dentro di lei, e avendoli partoriti contemporaneamente, la madre può continuare a viverli, anche dopo la nascita, come una sola persona. E proprio questo può forse spiegare, al di là della genetica, il particolare legame che può portare due gemelli a considerarsi come due metà, tra loro complementari e inscindibili di un unico individuo. E che può indurli a imitarsi non solo nella vita, ma anche nella morte.

Impiccato l'uno di fronte all'altro, appesi ad un albero, così li ha trovati il padre due giorni fa. Federico e Massimiliano, 20 anni, gemelli, di Foligno. Prima si è ucciso Federico. Massimiliano è uscito per cercarlo e, quando lo ha visto, ha deciso di suicidarsi nello stesso modo. Un'inchiesta della Procura per ricostruire la dinamica. Non hanno lasciato messaggi. Erano legatissimi, dicevano: «Siamo soli».

DAL NOSTRO INVIATO GIAMPAOLO TUCCI

FOLIGNO. (Pg) Il padre ha scostato un cespuglio: le labbra quasi si sfioravano, appesi a un ramo, impiccati, l'uno contro l'altro, volti e capelli uguali, uguali la contrazione delle labbra, la maglietta, i jeans. Come se si guardassero allo specchio, Federico strozzato da un filo elettrico - quello che sua madre usava per stendere i panni -, Massimiliano da una corda consumata.

«Erano bellissimi, sempre insieme, loro due e nessun altro. Erano così belli, quando scendevano in bicicletta lungo la collina», dice una vicina di casa. Parla della collina di San Sebastiano, la zona residenziale di Foligno, il rifugio delle famiglie benestanti. Vivevano lì anche Federico e Massimiliano. La madre gestisce una pellicceria, il padre è nelle assicurazioni. La sorella maggiore sta per sposare un imprenditore di Perugia. L'altro fratello ha un buon lavoro. «Una famiglia normale», dicono tutti.

Erano scomparsi tre giorni fa. Prima Federico, verso le 4 del pomeriggio. Poi, alle 11, Massimiliano. Qualche ora dopo è uscito il padre.

Li descrivono «fragilissimi» e morbosamente legati l'un l'altro. Dice il dottor Callisti, pediatra di Foligno: «Erano gemelli monocoriali, nati dalla stessa placenta. Perciò, avevano lo stesso assetto cromosomico. I gemelli di questo tipo sembrano uguali in tutto e per tutto. L'educazione, poi, può esaltare le differenze o le somiglianze di carattere». Federico era fidanzato con Betta, 21 anni. Eccola pallidissima, affacciata al balcone di casa. Esangue e bianca sussurra: «Me lo diceva spesso: "Mi ucciderò, sono solo. Siamo soli"». Federico parlava al plurale, lo e Massimiliano. Aveva conosciuto Betta un anno fa, a Spoleto, dove frequentava l'istituto d'Arte. Lui e Massimiliano erano bravissimi in disegno (su ogni pagella un nove), ma non andavano quasi mai a scuola. Negli ultimi tre anni, sono stati bocciati tre volte. Tutti e due, con gli stessi voti, e lo stesso nove in disegno.

«Ascoltavano Mozart e Battisti», ricorda il medico di famiglia. Amavano stare soli. Ma, fino a tre anni fa, non era così. Facevano la spola, con il motorino, tra Spoleto e Foligno. Piacevano alle ragazze, si divertivano. Poi, improvvisamente, qualcosa è cambiato. Massimiliano ha deciso di non uscire più, sempre in casa, a disegnare ed ascoltare musica. E Federico aveva cominciato a dire: «Siamo soli».

Non serve rincorrere «noventi». Per esempio, quello del

dissesto finanziario. La pellicceria della signora Anna non va benissimo e qualcuno pensa che i ragazzi fossero preoccupati, temessero un fallimento. Qualcun altro dice che la famiglia viveva al di sopra delle sue possibilità: «Quella villa a San Sebastiano, per esempio, quanto sarà costata...». La villa di San Sebastiano è solo in affitto.

Oppure il «movente» sentimentale. Forse Betta voleva lasciare, forse avevano litigato, e Federico non ha retto. No, Federico raccontava la «sua» solitudine proprio a lei, la sua intenzione di uccidersi. Lo aveva fatto troppo spesso, perché potesse essere preso sul serio. Sembrava una battuta, una guasconata.

Li descrivono come «eroi», giovani, spensierati, belli. Li ricordano sul motorino, con i capelli al vento. E i loro disegni? «Volevano un mondo migliore», riassume un'amica di famiglia: «nei loro disegni c'era solo questo».

Pian piano, si materializza di nuovo davanti agli occhi della gente, nelle strade di Foligno. Cittadini di commercianti e impiegati statali (2.000 dipendenti solo nella officina delle Ferrovie), dove il benessere non manca. Ci sono cinque banche, altre

due arriveranno presto. Sorge a trecento metri sul livello del mare, conta 54.000 abitanti, ha una «normalissima» giunta Dc-Psi, un partito della caccia e della pesca, un'azienda del turismo, un manto collinare, le ville, i vilai alberati.

E allora la gente si chiede: perché uno dovrebbe uccidersi a Foligno? Perché lo dovrebbero fare giovani di venti anni? Di Massimiliano e Federico, dei «due gemelli suicidi», ora si parla dappertutto. Droga? No. Pazzia? No. Debiti? No. Erano «fragilissimi», e una persona «fragilissima» può soccombere in qualsiasi momento, anche per un'inezia. E questa la spiegazione più diffusa.

Sullo sfondo, restano quei tre anni di «volontaria» prigionia, le bocciature a scuola, i «Sono solo» gridati, le passeggiate in due lungo la collina di San Sebastiano, le corse «solitarie» in motorino. In primo piano, invece, resta l'ultimo gesto. La casa diroccata, mura scrostate, assi sconnesse, muschio: c'era anche un ramo d'elce troppo basso. Hanno dovuto appoggiare la ginocchia su una cassetta per potersi impiccare. L'hanno scalcata via dopo aver stretto il cappio. L'agonia a un metro da terra: bastava che allungassero un piede e si sarebbero salvati.



Incendio a Taormina: salvati 20 turisti

Un incendio boschivo ha scatenato ieri molta apprensione a Taormina, in Sicilia. Le fiamme, alimentate dal vento, si sono infatti avvicinate di molto alla zona abitata. E solo grazie al tempestivo intervento dei mezzi della Protezione civile è stato possibile evitare conseguenze tragiche. L'incendio è stato circoscritto e domato nel pomeriggio con l'intervento di aerei «Canadair». Durante le operazioni di spegnimento, venti turisti ospitati in un alloggio del promontorio taorminese sono stati portati in salvo dalle squadre di soccorso. Scattate subito le indagini per capire le cause che hanno provocato l'incendio.

Maltempo: «stato di emergenza» ad Avezzano

La giunta comunale di Avezzano, riunita: ieri mattina, ha dichiarato lo «stato di emergenza» su tutto il territorio comunale in seguito al violento nubifragio che martedì pomeriggio si è abbattuto sulla città provocando danni ingenti. Da una prima stima dell'ufficio tecnico del comune, i danni sono stimabili su una cifra che oscilla sui 400 miliardi. In particolare, la grandine ha distrutto le coltivazioni di ortaggi di un vasto raggio del Fucino. Quasi tutto il patrimonio arboreo della città risulta danneggiato. Gravi danni sono stati riportati anche da moltissime abitazioni che ieri mattina di presentavano con i tetti completamente divelti. I mezzi «spazzaneve», messi in movimento già dal pomeriggio per rimuovere lo spesso strato di grandine, non sono stati sufficienti: ieri mattina sono dovuti intervenire i militari della Protezione civile. La delibera che dichiara lo «stato di emergenza» è stata inviata a tutte le autorità regionali affinché cretino lo «stato di calamità naturale».

Rapina «Monte dei pegni» protestano i depositanti

Monta la protesta delle migliaia di palermitani i cui oggetti d'oro e gioielli, depositati al Monte dei pegni gestito dalla Sicilissima, sono stati rubati il 13 agosto nel corso di una rapina multimiliardaria. Un buon numero di legittimi proprietari di circa ventimila oggetti preziosi trafugati, da alcuni giorni sostano davanti all'ingresso del Monte dei pegni, in via Pasquale Calvi. Ieri mattina è stata avviata una raccolta di firme in calce e una petizione con la quale si chiede un incontro pubblico con i vertici dell'istituto di credito che si occupa del servizio «credito di pegno», alla presenza di funzionari della Banca d'Italia, del sindaco, di rappresentanti delle forze dell'ordine e della compagnia assicurativa. E' inoltre in fase di costituzione un comitato delle vittime della rapina, che nei prossimi giorni nominerà i propri rappresentanti. Ieri, tra le altre manifestazioni di protesta inscenate in via Calvi, anche un blocco stradale che ha paralizzato il blando traffico della zona per un paio di ore. Gli aderenti al nascente comitato si dicono decisi a respingere la proposta della Sicilissima che offre come risarcimento, il valore di stima dei beni, aumentato del 25% e decurtato dall'ammontare del credito.

Sub si fiocina al cuore: operato a Catania

Un delicato intervento chirurgico, a cuore aperto, è stato compiuto ieri mattina nell'ospedale «Ferrarotto» di Catania per salvare la vita a un subacqueo veneziano, Aurelio Raia, di 28 anni, che si era soffocato accidentalmente in una fiocina in pieno petto. L'incidente è avvenuto a Palmi, in provincia di Reggio Calabria, dove il giovane si recava in vacanza. L'equipe medica del «Ferrarotto» è rimasta impegnata nell'intervento chirurgico per quattro ore. I sanitari, anche se l'operazione sembra perfettamente riuscita, hanno mantenuto la prognosi riservata.

Caso Petacci: interrogato il nipote Ferdinando

Ferdinando Petacci è stato ascoltato per circa due ore dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Diana De Martino, nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta circonvenzione della zia Miriam, morta a seguito di un'insufficienza polmonare, il 25 maggio scorso. E' stata proprio una denuncia di Ferdinando Petacci a far scattare l'inchiesta della magistratura. Nell'esposto, il nipote della sorella di Claretta Petacci, ha accusato la cameriera della zia, Rita D'Agostino, di essersi impossessata di tutti i beni di Miriam Petacci.

GIUSEPPE VITTORI

Oggi riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza

## Scorte, giro di vite anche a Palermo Niente blindate per Orlando e Pintacuda?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, e gesuiti Bartolomeo Sorge ed Ennio Pintacuda, l'esponente del Comitato antimafia Carmine Mancuso, verranno privati della protezione di scorta? La notizia rimbalza dal capoluogo siciliano dove stamattina, convocato dal prefetto Jovine, si riunirà il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con all'ordine del giorno la decisione di ridurre il numero di automezzi e uomini impegnati nella protezione di politici, magistrati ed esponenti della società civile palermitana.

Secondo indiscrezioni, nell'elenco delle personalità che

non avevano mai subito minacce o intimidazioni. Lo stesso Sulp, il sindacato di polizia, aveva denunciato più volte lo scandalo delle scorte facili. Tremilasettecento agenti impegnati nella protezione di 670 personalità per una spesa che si aggira attorno ai 150 miliardi di lire annui. Le reazioni alle decisioni del ministro degli Interni erano state positive, ma non erano mancate le polemiche e soprattutto la richiesta di non fare di tutta «un'arba un fascio». Di non compiere l'errore, cioè, di togliere la protezione a coloro che realmente sono esposti alle minacce e alle intimidazioni e di non offrire obiettivi più facili alla mafia, al

la camorra e alla 'ndrangheta. A Palermo le lettere minatorie, le telefonate anonime, le minacce di morte si ripetono giorno dopo giorno e continuano ad avere per bersaglio alcuni dei personaggi politici, dei magistrati e degli esponenti della società civile sulla protezione dei quali dovrà decidere oggi il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. Ad Orlando la scorta era stata assegnata quando era sindaco di Palermo. Pintacuda, Sorge e Mancuso vengono protetti dall'estate dell'88 su disposizione diretta del Viminale ed in seguito alle minacce che avevano ricevuto in una delle fasi più cruciali della «primavera palermitana».

Sembra che oggi, il Comitato per l'ordine e la sicurezza di Palermo proporrà al ministero degli Interni di togliere la scorta anche a loro, mentre deciderà direttamente per altre personalità la cui protezione era stata decisa in sede locale. In prefettura non confermano e non smentiscono le indiscrezioni sui nomi. Dicono che è stata fatta un'istruttoria preliminare i cui risultati verranno esaminati stamattina e che, in ogni caso, per alcune personalità l'eliminazione della scorta non sarà automatica e che il Viminale dovrà decidere sulla eventuale proposta che verrà avanzata. Ma l'orientamento del ministero sarebbe stato già preventivamente acquisito.

Il padre della ventenne di Forlì trovata morta la notte di Ferragosto sulla costa spagnola non crede alla versione della polizia, che intanto accusa di omicidio colposo il fidanzato

## «Altro che droga, mia figlia è stata uccisa»

Si tinge sempre più di giallo la morte della ventenne forlivese Raffaella Gorini, avvenuta la notte di Ferragosto sulla costa spagnola. L'autopsia conferma l'overdose, ma i medici legali non sono riusciti a stabilire la causa dei lividi trovati sul corpo della ragazza. Il fidanzato, intanto, è stato portato in carcere con l'accusa di omicidio colposo. Continua a ripetere di essere stato aggredito.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

FORLÌ. Il corpo di Raffaella Gorini è ancora all'obitorio di Valencia. Non è arrivata l'autorizzazione per il trasferimento a Forlì. Ed è anche probabile che i genitori della ragazza chiedano un'altra autopsia. Non credono che la figlia sia morta per aver voluto provare l'ebbrezza di un cocktail micidiale di allucinogeni e di alcool. Sono ancora fermamente convinti che Raffaella e Massimo siano stati brutalmente picchiati e poi rapinati e drogati.

«Mia figlia - ha detto il signor Gorini - ha dei lividi su tutto il volto. L'hanno pestata e derubata». La polizia spagnola, invece, ha convalidato il fermo del fidanzato di Raffaella, Massimo Alessandrini, 23 anni. Al comando di Valencia continuano a ripetere che il ragazzo è in carcere

per supposto omicidio. In altri termini, cioè, avrebbe preparato o dato il «beverone» a Raffaella, una miscela mortale di alcool e stupefacenti allucinogeni. Una miscela, per altro in voga in molte discoteche americane ed europee, che renderebbe più disubbiditi e trasgressivi. Molto peggio però dal punto di vista «clinico» del crack da iniettare come la cocaina.

Il magistrato che ha già interrogato Massimo Alessandrini, il sostituto procuratore Patricia Valle, è abbottonatissimo, ma è convinta della versione ufficiale. I giornali spagnoli della zona, invece, sollevano parecchi dubbi sulla versione fornita dalla polizia. Si chiedono la ragione di quei lividi sul volto della ragazza. Sta di fatto, comunque, che Massimo, dopo essere stato «fermato» in ospedale - è stato trovato malconcio e in stato di shock a qualche chilometro di distanza da Gandia - è stato trasferito nel carcere di Valencia. Si sa che ha rifiutato l'avvocato d'ufficio e che pretende, anche per gli interrogatori, un legale italiano. E in condizioni psicologiche disperate, dice sua madre, Mirella Alessandrini. A Valencia, anche in queste ore, c'è il padre Bruno che, dice sempre la signora Mirella, «non mi fa sapere nulla. Comunque no, non può essere stato mio figlio. Al telefono mi ha detto: "Sto male, venitemi a prendere, mi hanno picchiato e drogato"».

Poche notizie arrivano anche dal consolato italiano a Valencia. Il viceconsole Michele Catania pare quasi seccato per l'interesse che i giornali italiani dimostrano sulla vicenda. E non è d'aiuto nemmeno dal punto di vista tecnico. A chi gli ha chiesto l'iter della legge spagnola, ha infatti risposto seccato: «Non so come sia la questione delle 72 ore di fermo di polizia, non conosco bene la legge spagnola». Di scarso conforto.

Angela Campriccoli, la zia di Massimo, accusa: «Consolato e governo non sembra



Raffaella Gorini

che interessa è precisare che nelle discoteche spagnole non si consumano abitualmente quei cocktail micidiali che hanno ucciso Raffaella. «Sono i turisti italiani - dicono - che li portano nelle nostre discoteche».

Vero? Falso? Si sa per certo, però, che almeno dieci turisti italiani sono stati ricoverati in ospedale proprio per gli effetti di questa droga. E in questi giorni circola anche un'altra notizia: nelle zone turistiche della Spagna, tra la costa di Valencia e il sud, opererebbero bande di rapinatori che poi, a colpo fatto, narcotizzano le vittime. La polizia spagnola si limita a ripetere un liconico «può essere».

A una settimana dal tragico epilogo del viaggio di due fidanzati, «innamoratissimi e senza tarli grilli per la testa», il giallo non è per nulla risolto. E anche la ricostruzione delle ultime due giornate ha troppi buchi nei.

Il 10 agosto Raffaella e Massimo partono per la Spagna con la Ford Fiesta del ragazzo. Il 12 sera telefonano alle famiglie: «Siamo benissimo». Poi il silenzio fino alle 13 del 16 agosto. Al telefono è la quesura di Forlì: «Signora, suo figlio ha avuto un incidente e Raffaella è morta».

Qualche minuto più tardi Massimo chiama la madre: «Mamma, venitemi a prendere. Sto male, mi hanno drogato». La polizia trova Raffaella Gorini in fin di vita la notte del 14 in una delle piazzette di Gandia. Massimo non c'è. Viene trovato da una guardia giurata il giorno dopo al tramonto, a quattro o cinque chilometri di distanza, mentre vaga in stato di shock sulla spiaggia. Droga. Barcolla e poi cade. Raffaella cessa di vivere e Massimo viene ricoverato. Hanno conosciuto qualcuno a Gandia che li ha portati in discoteca e ha offerto loro il cocktail allucinogeno? O sono invece stati picchiati, rapinati e drogati? A questi interrogativi nessuno ha ancora risposto.

A Forlì, c'è il rammarico di due amici della coppia: «Saremmo dovuti partire con loro, ma poi un imprevisto ce lo ha impedito. Se fossimo stati là tutto questo non sarebbe successo». E poi aggiungono: «Raffaella e Massimo non hanno mai fumato nemmeno uno spinello. No, non crediamo che si siano drogati da soli». La versione ufficiale è più semplice, forse per chiudere il caso in fretta: Fidanzato «uccide» fidanzata. Ma può convincere?

**URSS: DEVE VINCERE LA DEMOCRAZIA!**

**Welcome Gorby!**

Meeting giovanile per la perestrojka  
**MESTRE (Piazza Ferretto, ore 18/24)**  
**OGGI, 22 AGOSTO 1991**

Partecipano Gruppi Musicali di Base

**SINISTRA GIOVANILE**

Hanno aderito: CGIL - CISL - UIL Venezia  
 PDS Venezia  
 ARCI NOVA Venezia  
 UISP Venezia